

CAPITOLO I

*L'Economia di comunione: proposta per un nuovo agire
economico*

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

Premessa

Negli ultimi 20 anni si è manifestato un ritorno d'interesse per le forme ed i processi di integrazione fra economia e società. Si parla di ritorno, in quanto le scienze sociali si stanno riavvicinando alle ambizioni degli autori classici, che, nei decenni a cavallo fra XIX e XX secolo, avevano teso ad allargare lo spettro teorico dell'economia. Le preoccupazioni ed i timori di tipo ambientalista conducono, inoltre, a riflettere in modo nuovo sui caratteri predatori di uno sviluppo industriale, al quale si era ritenuto possibile sottomettere qualunque esigenza protettiva della società e del suo *habitat*¹.

All'attuale stato dell'arte, due rami di studio si stanno confrontando su come debba essere il rapporto tra la sfera economica (mercato) e la sfera sociale (solidarietà).

Si hanno da una parte tutti coloro, che credono che l'estensione dei mercati e la logica dell'efficienza sia la soluzione a tutti i mali sociali. Dall'altra c'è chi vede nell'avanzare dei mercati la “desertificazione” della società e, quindi, li combatte e si protegge.

Nel primo caso l'impresa² è considerata “A-SOCIALE”, ciò significa che il sociale è distinto dal funzionamento del mercato, il quale si presenta come un meccanismo socialmente ed eticamente neutrale. Questo modello si rifà all'ideologia liberale, nella quale l'unica norma riconosciuta è la

¹ Cfr. Cella G.P., *Le tre forme dello scambio. Reciprocità, politica, mercato a partire da Karl Polany*, Il Mulino, 1997, p. 13.

² Nonostante la consapevolezza della differenza concettuale tra impresa e azienda, i due termini saranno usati come sinonimi, al fine di non appesantire con inopportune ripetizioni il linguaggio.

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

competizione economica nel libero mercato e l'obiettivo più importante è il profitto economico di chi investe il proprio capitale³. Al mercato è richiesta l'efficienza e quindi la creazione di ricchezza; la solidarietà inizia proprio laddove esso finisce.

La visione contrastante questo modello è quella teorizzata da alcuni autori classici, come Marx e K. Polanyi, che vedono l'impresa come "ANTI-SOCIALE". In questa visione il mercato è visto come luogo dello sfruttamento e della sopraffazione del debole sul forte. Da qui la reazione di "proteggere la società" dalle imprese, affermando che i rapporti veramente umani, come l'amicizia e la fiducia, sono distrutti dall'avanzare dei mercati. Anche questo modello non può essere condiviso perché tende a concepire l'economico come di per sé disumano, come meccanismo distruttore di quel capitale relazionale indispensabile per ogni convivenza autenticamente umana⁴.

Una testimonianza, che può andare oltre queste due visioni in contrasto tra loro, è l'economia di comunione nella libertà proposta dal Movimento dei Focolari. Questa esperienza merita particolare attenzione, in quanto propone di vivere la "pratica" della comunione all'interno di una normale vita economica. La proposta dell'economia di comunione è dunque quella di un'economia a più dimensioni. Accanto all'efficienza, che è una delle dimensioni che le imprese, che vi aderiscono, vivono, l'economia di comunione immette nella vita

³ Cfr. Zappalà R., Comunismo - capitalismo – comunione. Riflessione in chiave antropologica, in Nuova Umanità n°80-81, 1992, p. 107.

⁴ Cfr. Bruni L., Economia di comunione e globalizzazione, in Rivista EdIC n° 17, 2002, p. 21.

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

economica altre dimensioni, quali il “dare”, la “reciprocità”, la spiritualità, la gratuità e la comunione.

In questo contesto si va oltre quella visione che vede i mercati sostenuti unicamente dal principio dello scambio strumentale, lasciando ad altri momenti della vita civile il dono e la reciprocità. Oggi questo modello non si regge più; all'impresa è chiesto di diventare sociale nella normalità della sua attività economica. Si comincia a parlare di bilancio sociale e di responsabilità sociale dell'impresa, ma non si sa ancora come realizzare concretamente queste imprese “sociali”.

Nel momento presente la globalizzazione ha un forte bisogno di potenziare il “principio della gratuità”, che purtroppo è sempre più alienato dall'estendersi dei mercati. Per far fronte a questi effetti L. Bruni, in un suo articolo, fa riferimento a due strade:<<[...]da una parte proteggere e potenziare la gratuità vera. Volontariato, ONG, famiglia e movimenti ecclesiali sono tutte esperienze rette sul principio di gratuità. Dall'altra occorre trasformare il mercato dal di dentro, immettendovi gratuità. Il Movimento dei Focolari lavora su tutti e due i fronti. L'economia di comunione, in particolare, sottolinea soprattutto l'esigenza che anche l'attività economica, anche i mercati, diano spazio al loro interno al dare, all'amore, persino alla comunione. La sfida è grande, ma non possiamo non raccoglierla>>⁵.

⁵ *Ibid.*, p.21.

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

In questo capitolo si cercherà di approfondire questa esperienza, in base alla bibliografia esistente. Più in particolare, nella prima parte l'argomento sarà analizzato sotto l'aspetto sociologico e "spirituale", poi ne sarà studiato meglio l'approccio economico ed aziendale.

1.1 Nascita dell'EdC

L'EdC⁶ nacque in Brasile nel 1991, dopo una visita di Chiara Lubich⁷ alla comunità del posto.

Motivo ispiratore fu proprio la realtà brasiliana. Attraversando la città di San Paolo, infatti, Chiara era stata colpita dal forte contrasto esistente tra il cuore della città, pieno di grattacieli e ricchezza, e la sua periferia, colma di povertà e miseria. Sentì che occorreva fare qualcosa per quella "corona di spine"⁸, per quelle persone che lì soffrivano la fame e avevano bisogno di un tetto, di cure mediche e di un lavoro. Tra quelle persone c'erano anche membri del Movimento dei Focolari, per i quali la comunione dei beni,⁹ praticata dall'Opera¹⁰, non era più sufficiente¹¹.

⁶ Con la sigla EdC, si indicherà Economia di Comunione.

⁷ Chiara Lubich (1920) è fondatrice e presidente del Movimento dei Focolari. Per la sua attività culturale, spirituale e di dialogo interreligioso e interculturale ha ottenuto vari riconoscimenti in campo nazionale ed internazionale, tra cui numerosi dottorati *honoris causa*, il premio Unesco per l'educazione alla pace del '96, cittadinanze onorarie di molte città tra cui Roma, Firenze, Palermo Genova e Buenos Aires.

⁸ Così veniva chiamata dal Cardinale di San Paolo la grande estensione di *favelas* che circondava la città.

⁹ Vd. Par.1.2.

¹⁰ Opera di Maria è il nome con cui è stato depositato lo Statuto del Movimento dei Focolari.

¹¹ Cfr. Quartana P., L'Economia di Comunione nel pensiero di Chiara Lubich, in Nuova Umanità n°80-81,1992, p.12.

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

Da qui nacque l'idea di aumentare le entrate attraverso la creazione di aziende, di vario tipo, affidate a persone competenti, in grado di farle funzionare con efficienza, così da rilevarne degli utili.

Di questi utili parte sarebbe servita per aiutare quelli che erano nel bisogno, per dar loro da vivere, per aver modo di offrire loro un posto di lavoro; parte sarebbe stata reinvestita nell'azienda e, infine, <<parte per sviluppare le strutture per la formazione di uomini e donne, motivati nella loro vita dalla "cultura del dare"¹², "uomini nuovi", perché senza uomini nuovi non si fa una società nuova...>>¹³.

Si cominciò proprio nella "cittadella Araceli"¹⁴, luogo in cui Chiara Lubich espose la propria intuizione nel maggio del 1991, ma l'idea fu accolta, oltre che dal Brasile e dall'America Latina, anche dall'Europa e dal resto del mondo.

¹² L'EdC non potrà né nascere né funzionare se a praticarla non ci saranno "uomini nuovi", cioè uomini liberi dalla chiusura e dall'egoismo, uomini capaci di donare, di condividere. Solo attraverso uomini nuovi si può avere una cultura nuova, quella che possiamo chiamare cultura del dare. Ciò non significa fare beneficenza o essere generosi. Si tratta proprio di donarsi. Le strutture utilizzate per la formazione di questi uomini sono le "cittadelle" (vd. Nota 14) nelle quali ci sono apposite scuole e aziendine in cui si vive nella comunione (Araújo V., Quale persona e quale società per l' "EdC" ?, in Nuova Umanità n. 126, 1999, p. 622).

¹³ Cfr. Lubich C., L'esperienza "Economia di Comunione": dalla spiritualità dell'unità una proposta di agire economico, Strasburgo 31.05.1999, in Nuova Umanità n°126, 1999, p. 615.

¹⁴ Le cittadelle sono delle piccole città in miniatura in cui la vita degli abitanti viene condotta nell'adesione piena all'Ideale dell'unità del Movimento. Esse sono 26, dislocate in varie parti del mondo. La cittadella Araceli, centro del soggiorno di Chiara in Brasile, sorge su un altipiano, a 6/700 metri nei pressi di San Paolo, e prende il nome da una focolarina scomparsa alcuni anni fa. All'interno della cittadina si trovano scuole di formazione (per formare "uomini nuovi"), alcune aziende EdC, la redazione del mensile "*Cidade Nova*" e un certo numero di famiglie, che si sono volute trasferire lì da altre località del Brasile. Nelle cittadelle si può concretamente sperimentare come sarebbe la vita civile, se l'intera comunità umana visse in uno stato di reciproco rispetto verso il prossimo (Boselli G., Intervista a Chiara Lubich, Una cittadella pilota, in Città nuova n°13, 1991, p. 27).

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

Basta pensare che oggi aderiscono a questo progetto circa 645 aziende e 91 attività produttive minori. Per fare qualche esempio si possono ricordare:

1)PRODIET FARMACEUTICA (Brasile)

Tale azienda, che distribuisce farmaci a Curitiba, in Brasile, in questi ultimi anni è passata da 4 a 50 dipendenti, riuscendo a moltiplicare di 50 volte il fatturato.

Dal 1998 ha anche una filiale nel Polo Spartaco¹⁵, Polo industriale sorto accanto alla cittadella Araceli, in cui operano altre 5 aziende, che aderiscono al progetto EdC¹⁶.

2)FEMAQ(Brasile)

E' un'impresa che produce pezzi fusi in acciaio, leghe di alluminio e manufatti. Vi lavorano attualmente circa 60 persone, con una produzione di 4000 tonnellate per anno e un fatturato di 8.000.000 di dollari.

E' nata nel 1966 e, quando nel 1991 è stata lanciata l'idea dell' EdC, ha aderito subito a questo nuovo stile di gestione. Da quel momento in poi si sono avuti risultati eccezionali, nonostante il particolare periodo di forte turbolenza e instabilità, che l'economia brasiliana stava vivendo:

- La produttività espressa in tonnellate /uomo/ anno è passata da 30 a 70 tonnellate;
- Il fatturato uomo /anno è passato da 35.000 a 120.000 dollari.

¹⁵ Vd. Par. 1.6.

¹⁶Cfr. Pompermayer F., Le aziende del Polo Spartaco, in Rivista EdC n°17, 2002, p.15.

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

Questi risultati, conseguenti alla scelta dell'EdC, non sono dovuti solo ai cambiamenti di attrezzatura e allo sviluppo della tecnologia, ma soprattutto ad una forte componente di partecipazione e di entusiasmo da parte di tutti coloro che lavorano nell'impresa¹⁷.

3)CONSORZIO TASSANO (Italia)

Dal desiderio di rispondere alla proposta dell'EdC è nato in Liguria, nel nord Italia, il "Consorzio di cooperative sociali Roberto Tassano", che oggi gestisce varie case di riposo per anziani, strutture protette per malati mentali, strutture produttive per persone nel disagio, collegate con aziende industriali locali. Il consorzio in questi ultimi anni è passato dal comprendere pochi fondatori a 420 soci ed è stato definito un "incubatore aziendale", per la sua capacità di suscitare nuove iniziative produttive¹⁸.

4)BANGKO KABAYAN(Filippine)

E' una banca rurale in cui gli azionisti di maggioranza aderiscono all'EdC. Tale banca, aiutata da "Ancilla", società di consulenza manageriale anch'essa aderente al progetto, è passata in 5 anni dal 123° al 3° posto per volumi di depositi tra le banche rurali filippine; è cresciuta di 13 volte, aumentando il numero degli impiegati fino a giungere a 150. E'riuscita, inoltre, a superarre la crisi asiatica, che ha scosso molte economie, tra le quali anche

¹⁷ Cfr. www.focolare.org/it/edc82_i.html; Quartana M., Femaq, l'azienda dell'uomo e la città, in Città nuova n°7,1992, p. 34.

¹⁸ Cfr. Ruggiu C., Il "socio nascosto" della Tassano, in Città nuova n°24, 2000, pp. 49-51; Cantamessa M., La novità del consorzio Tassano. In Rivista Edic n° 13, 2000, pp. 13-14; Lubich, 1999, p.616.

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

quelle più avanzate del Giappone e Singapore. Tutto questo si è potuto ottenere grazie al clima di fiducia creato dentro l'azienda e attorno ad essa¹⁹.

1.2 Passaggio dalla comunione dei beni all'economia di comunione

Come si è già detto²⁰, la comunione dei beni, operata in Brasile, non era più sufficiente per quei poveri, che aumentavano sempre di più.

Ma cos'è e come è nata questa idea della comunione dei beni, attuata nel Movimento dei Focolari?

Chiara Lubich, rispondendo a tale domanda durante un'intervista, afferma che essa è nata da uno studio sulla prima comunità cristiana. I primi cristiani, infatti, la praticavano liberamente e, tra loro, non c'era nessun indigente.²¹

Proprio seguendo le orme dei primi cristiani di Gerusalemme si è cominciato a praticare la comunione dei beni nella Trento degli anni '40, martoriata dalla guerra. Le prime focolarine²², mettendo in comune ciò che avevano, soccorrevano i bisognosi a loro più vicini. Oggi c'è chi compie questa pratica in modo totalitario, donando liberamente tutto quanto possiede e poi il frutto del proprio lavoro, mese per mese. Altri, invece, donano quanto hanno in soprappiù.

¹⁹ Cfr. www.focolare.org/it/edc83_i.html; Lubich, 1999, p. 616.

²⁰ Vd. supra, p.9.

²¹ Cfr. Boselli, 1991, p.27.

²² Focolarini sono coloro che si consacrano a Dio attraverso l'Opera di Maria, vivono come i primi cristiani, mettendo tutto in comune, donando tutto ciò che possiedono e la loro stessa vita per la realizzazione dell'Ideale dell'Unità.

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

Questa pratica vissuta nella quotidianità è stata la base per realizzare, all'interno del Movimento, quel salto di qualità, di cui il mondo aveva bisogno: l'EdC. Tale modello supera il semplice principio di un aiuto a fondo perduto ai più indigenti. Si tratta, infatti, di creare aziende, che si basano sugli insegnamenti della Dottrina sociale della Chiesa e che offrono la possibilità di utili. Questi ultimi sono utilizzati non solo per aiutare i più disagiati sul piano economico, ma anche per dare loro la possibilità di inserirsi nella società, proprio grazie al lavoro che tali strutture produttive possono offrire²³.

A questo punto ci si chiede dov'è la novità nell'EdC rispetto alla comunione dei beni attuata nella prima comunità cristiana. A questa domanda risponde l'esegeta Gerard Rossé, secondo il quale mentre tra i primi cristiani la comunione dei beni era necessaria per la sopravvivenza di molti, in quanto il problema della povertà era in primo piano, con l'EdC il discorso può essere ampliato e, di conseguenza, la comunione dei beni non sarà più solo occasionale e mirata alle sole miserie urgenti, ma sarà continuativa ed orientata ad instaurare un "sistema economico sociale rispettoso della libertà e dell'iniziativa personale, ma anche dei diritti e della dignità di tutti"²⁴.

²³ Cfr. Quartana P., L'economia secondo la Bibbia, Intervista a Gerard Rossé, in Città nuova n°9, 1992, p.34.

²⁴ *Ibid.*, p.36.

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

1.3 “Homo donator” : figura necessaria per l’attuazione dell’EdC

Per capire il concetto di *‘homo donator’*, occorre partire da quello di *“homo oeconomicus”*, figura che ha caratterizzato gli studi economici del XIX secolo.

Per tutto il Settecento e fino alla prima metà dell’ Ottocento, l’economista si occupava di ogni cosa che avesse a che fare con la ricchezza: dal lavoro alla popolazione, dall’etica alla psicologia, dalla lotta di classe alla felicità.

Sul finire del XIX secolo, anche grazie all’introduzione della matematica e dei modelli quantitativi in economia, l’economista ha separato la propria realtà dalle altre e si è concentrato sulle azioni dell’ *“homo oeconomicus”*, teso a rendere massimo il proprio tornaconto individuale. Di conseguenza, per studiare ogni tipo di fenomeno, egli partiva dal comportamento individuale, separato dagli altri, cioè escludeva il comportamento dell’uomo in relazione con gli altri.

Questo approccio, che, all’interno della Scuola Austriaca, è stato chiamato “individualismo metodologico”, ha portato all’assolutizzazione dell’io e al disinteresse per tutto ciò che non è riconducibile a scelte puramente individuali.

Un numero sempre più elevato di economisti, però, è scontento di una tale impostazione della teoria economica prevalente, perché si è preso coscienza del fatto che l’aver estromesso la dimensione relazionale

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

dall'economia non permette la comprensione di molte realtà e di comportamenti economici²⁵.

Questo “*homo oeconomicus*”, che possiamo anche chiamare “uomo individualista”, ha creato la società consumista²⁶, “conflittuale, sprecona, gaudente e triste allo stesso tempo”²⁷, ma soprattutto incapace di creare rapporti profondi e durevoli nel tempo, racchiuso com'è ciascuno nella propria solitudine.

E' questo l' “*homo consumens*”, protagonista della cultura dell'avere, che si contrappone all' “*homo donator*”, primo attore della cultura del dare. In tale cultura nasce l' *uomo nuovo*, in grado di aggiungere alle proprie caratteristiche moderne, di produttore e consumatore, un qualcosa di più, che lo aiuta e lo spinge ad aprirsi all'altro e lo libera dalla chiusura e dall'egoismo: è un uomo capace di esercitare il dono e la condivisione.

Bisogna stare attenti, però, a non confondere la cultura del dare con la generosità, la beneficenza, la filantropia, o meglio ancora con l'assistenzialismo.

²⁵ Cfr. Bruni L., Verso una razionalità economica “capace di comunione”, in Nuova Umanità n° 126, 1999, pp. 641-666.

²⁶ Giovanni Paolo II ha descritto la società consumista con straordinaria efficacia: <<E' la cosiddetta civiltà dei “consumi”, o consumismo, che comporta tanti “scarti” e “rifiuti”. Un oggetto posseduto, è già superato da un altro più perfetto, è messo da parte, senza tener conto del suo possibile valore permanente per sé o in favore di un altro essere umano più povero. Tutti noi tocchiamo con mano i tristi effetti di questa cieca sottomissione al puro consumo: prima di tutto, una forma di materialismo crasso, e al tempo stesso una radicale insoddisfazione, perché si comprende subito che – se non si è premuniti contro il dilagare dei messaggi pubblicitari e l'offerta incessante e tentatrice dei prodotti – quanto più si possiede tanto più si desidera, mentre le aspirazioni più profonde restano insoddisfatte e forse anche soffocate>> (*Sollicitudo rei socialis* 28).

²⁷ Cfr. Araújo, 1999, p.626.

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

Non ogni tipo di dare ci fa entrare in questa nuova cultura. C'è, infatti, un “dare”, che è contaminato dalla volontà di potenza. E' quell'atto “interessato”, fatto anche al fine di legare o condizionare il destinatario; c'è un “dare” vanitoso, pieno di presunzione, che esprime egoismo e culto della propria personalità. In queste condizioni, chi riceve percepisce quest'atto come un'umiliazione, un'offesa. Esiste anche un “dare” che rende, chi lo compie, un calcolatore, un profittatore, che cerca un proprio tornaconto; c'è, infine, un “dare” che i cristiani chiamano “evangelico”, caratterizzato dalla gratuità e dal disinteresse.

E' quest'ultimo il dare che crea la “cultura del dare”, che dà la possibilità di instaurare relazioni umane profonde, vicendevoli e reciproche. Nasce in questo modo una nuova società, caratterizzata dalla **comunione** e contrapposta alla società attuale, che, come si è già detto, è impregnata di individualismo e contraddistinta dalla cultura dell'avere.

La comunione non è solo possibile e attuabile nelle relazioni interpersonali e sociali, ma può attuarsi nella realtà economica e nelle sue strutture.

E' questo che avviene con l' EdC. Con essa le imprese sono chiamate a creare comunione, in modo da superare questa economia conflittuale, competitiva e aggressiva.

Le voci, che oggi chiedono più solidarietà, più interazione, più dialogo, più ascolto, in tutti i campi, crescono: ciò sta a dimostrare l'attualità dell' EdC,

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

che, oltre a praticare la cultura del dare attraverso “uomini nuovi”, è essa stessa “spargitrice di comunione”.

1.4 Aziende EdC: non solo divisione degli utili

1.4.1 Linee per condurre un'azienda EdC

Gli imprenditori che aderirono all'EdC ben presto si resero conto che l'aspetto che sembrava essere il più importante, cioè la decisione di condividere gli utili per i fini del progetto, era solo il primo passo verso un modo completamente nuovo di vivere l'economia. Cinque anni dopo il lancio della proposta, infatti, quanti avevano accettato questa sfida si incontrarono in un congresso internazionale²⁸, per scambiarsi esperienze e riflessioni. Qui nacque l'esigenza di delineare assieme le caratteristiche principali di questo nuovo tipo di imprese. Nascevano così le “Linee per condurre un'impresa di Economia di Comunione”, normalmente inserite negli statuti societari delle aziende che intendono aderire al progetto. Qui di seguito riportiamo tali linee²⁹:

1. Imprenditori, lavoratori ed impresa

Gli imprenditori che aderiscono all'EdC formulano strategie, obiettivi e piani aziendali, tenendo conto dei criteri tipici di una corretta gestione e coinvolgendo in questa attività i membri dell'impresa. Essi prendono decisioni

²⁸ Si tratta del congresso internazionale del Movimento Umanità Nuova, Bureau Internazionale dell'Economia e del Lavoro (.21 Marzo 1997).

²⁹ Cfr. Rivista EdC n°17, p. 9.

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

di investimento con prudenza, ma con particolare attenzione alla creazione di nuove attività e posti di lavoro produttivi.

La persona umana, non il capitale, sta al centro dell'impresa. I responsabili dell'azienda cercano di utilizzare al meglio i talenti di ciascun lavoratore, favorendone la creatività, l'assunzione di responsabilità e la partecipazione nel definire e realizzare gli obiettivi aziendali, adottano particolari misure di aiuto per quelli che attraversano momenti di bisogno.

L'impresa è gestita in modo da promuovere l'aumento dei profitti, destinati con pari attenzione: alla crescita dell'impresa; alle persone in difficoltà economica, iniziando da chi condivide la scelta della "cultura del dare"; alla diffusione di tale cultura.

2. Il rapporto con i clienti, i fornitori, la società civile e i soggetti esterni

L'impresa attua tutti i mezzi opportuni per offrire beni e servizi utili e di qualità, a prezzi equi.

I membri dell'impresa lavorano con professionalità, per costruire e rafforzare buone e sincere relazioni con i clienti, i fornitori e la comunità, a cui sono orgogliosi di essere utili. Si rapportano in modo leale con i concorrenti, presentando l'effettivo valore dei loro prodotti o servizi ed astenendosi dal mettere in luce negativa i prodotti o servizi altrui.

Tutto questo permette di arricchire l'impresa di un capitale immateriale, costituito da rapporti di stima e di fiducia con responsabili di aziende fornitrici

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

o clienti o della pubblica amministrazione, produttivo di uno sviluppo economico meno soggetto alla variabilità della situazione del mercato.

3. Etica

Il lavoro dell'impresa è un mezzo di crescita interiore per tutti i suoi membri.

L'impresa rispetta le leggi e mantiene un comportamento eticamente corretto nei confronti delle autorità fiscali, dell'organo di controllo, dei sindacati e degli organi istituzionali.

Ugualmente agisce nei confronti dei propri dipendenti, dai quali si attende pari comportamento.

Nella definizione della qualità dei prodotti e dei servizi, l'impresa si sente tenuta non solo al rispetto dei propri obblighi di contratto, ma anche a valutare i riflessi oggettivi della qualità degli stessi sul benessere delle persone alle quali sono dedicati.

4. Qualità della vita e della produzione

Uno dei primi obiettivi degli imprenditori di Economia di Comunione è quello di trasformare l'azienda in una vera comunità. Essi si ritrovano regolarmente con i responsabili della gestione, per verificare la qualità dei rapporti interpersonali, e con essi si adoperano a risolvere le situazioni difficili, consapevoli che lo sforzo di risoluzione di queste difficoltà può generare effetti positivi sui membri dell'impresa, stimolando innovazione e crescita di maturità e produttività.

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

La salute e il benessere di ogni membro dell'impresa sono oggetto di attenzione, con speciale riguardo nei confronti di chi ha particolari necessità. Le condizioni di lavoro sono adeguate al tipo di attività: vengono assicurati il rispetto delle norme di sicurezza, la necessaria ventilazione, livelli tollerabili di rumore, illuminazione adeguata e così via. Si cerca di evitare un eccessivo orario di lavoro, in modo che nessuno sia sovraccaricato, e sono previste adeguate vacanze.

L'ambiente di lavoro è disteso e amichevole e vi regnano rispetto, fiducia e stima reciproci.

L'impresa produce beni e servizi sicuri, prestando attenzione agli effetti sull'ambiente e al risparmio di energia e di risorse naturali, con riferimento all'intero ciclo di vita del prodotto.

5. Armonia nell'ambiente di lavoro

L'impresa adotta sistemi di gestione e strutture organizzative, tali da promuovere sia il lavoro di gruppo che la crescita individuale.

I membri fanno sì che i locali aziendali siano più puliti, ordinati e gradevoli possibile, in modo tale che entro tale armonia ambientale datori di lavoro, lavoratori, fornitori e clienti si sentano a loro agio e possano far proprio e diffondere questo stile.

6. Formazione ed istruzione

L'impresa favorisce tra i suoi membri l'instaurarsi di un'atmosfera di sostegno reciproco, di rispetto e fiducia, in cui sia naturale mettere liberamente

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

a disposizione i propri talenti, idee e competenze a vantaggio della crescita professionale dei colleghi e del progresso dell'azienda.

L'imprenditore adotterà criteri di selezione del personale e di programmazione dello sviluppo professionale per i lavoratori, tali da agevolare l'instaurarsi di tale atmosfera.

Per consentire a ciascuno di raggiungere obiettivi sia di interesse dell'azienda che personali, l'impresa fornirà opportunità di aggiornamento e di apprendimento continuo.

7. Comunicazione

L'impresa che aderisce all'economia di comunione crea un clima di comunicazione aperta e sincera, che favorisce lo scambio di idee tra dirigenti e lavoratori.

Essa è anche aperta a quanti, apprezzandone la valenza sociale, si offrono di contribuire al suo sviluppo ed a quanti, interessati alla cultura del dare, sono desiderosi di approfondire i vari aspetti della sua esperienza concreta.

Le imprese che aderiscono all'economia di comunione, nell'intento anche di sviluppare rapporti economici reciprocamente utili e produttivi, utilizzano i più moderni mezzi di comunicazione per collegarsi tra loro sia a livello locale che internazionale, rallegrandosi dei successi e facendo tesoro delle difficoltà o degli insuccessi delle altre, in uno spirito di reciproco sostegno e solidarietà.

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

1.4.2 L'azienda EdC: comunità di persone e *intangibles*

Nella concezione tradizionale di azienda, i sette aspetti visti nel paragrafo precedente sono considerati tutti in funzione del profitto: per conseguire ed aumentare questo ultimo, infatti, si cura l'immagine aziendale, si realizzano condizioni di lavoro confortevoli per i lavoratori e così via. L'azienda EdC, invece, è considerata una comunità di persone a servizio del bene di tutti, in questo modo tutti gli aspetti della sua attività diventano ugualmente importanti ed orientati a favorire l'uno il miglioramento dell'altro, con risultati positivi, quindi, anche sul risultato economico.

Secondo tale concezione, l'impresa deve cercare di apportare benefici alla comunità, ragion per cui non può accontentarsi di ottenere un utile, per poi distribuirlo, sia pure nel modo più opportuno. L'impresa deve puntare a rispettare l'ambiente naturale ed umano³⁰. Non avrebbe senso un'azienda che fa beneficenza e poi provoca danni ecologici di vario genere, oppure un'azienda che ha effetti negativi sullo stile di vita, che si ispirerà all'individualismo, al consumismo o all'arrivismo³¹.

L'idea è quella di creare ambienti di lavoro, in cui si mette al centro dell'attenzione l'uomo con le sue esigenze ed aspirazioni e con la sua capacità di porsi in relazione positiva nei confronti degli altri. Questo significa

³⁰ Questo aspetto, verso il quale l'opinione pubblica è ancora poco sensibilizzata rispetto a quello dell'ambiente naturale, è sottolineato dall'Enciclica *Centesimus Annus* (d'ora in poi sarà citata con la sigla C.A.) n°38.

³¹ Cfr Gui B., Impresa ed "Economia di Comunione". Alcune riflessioni, in Nuova Umanità n°80-81, 1992, pp. 161-174.

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

riconoscere che “nelle imprese economiche si riuniscono delle persone, cioè uomini liberi ed autonomi, creati ad immagine di Dio”³². Da qui si capisce che non si può più intendere l'impresa come semplice struttura produttiva, burocratizzata ed impersonale, né tanto meno identificarla esclusivamente con i detentori del capitale; l'azienda diventa, invece, una comunità di persone, caratterizzata da una “attiva partecipazione di tutti alla vita d'impresa”³³, un luogo di incontro, di “comunione” tra chi ha beni ed opportunità economiche e chi non ne ha³⁴, comunione tra tutti coloro che a vario titolo sono coinvolti nell'attività³⁵.

In questo ambiente il *manager*/imprenditore si mette al servizio dell'organizzazione, mette al primo posto l'uomo con i suoi bisogni e le sue aspettative, è capace di guidare e motivare i dipendenti così da riuscire a tradurre la visione in azioni quotidiane coerenti ed è dotato di un comportamento costantemente ispirato dall'etica. Viene meno il *manager* tradizionale, interessato solo agli aspetti quantitativi ed a ciò che è tangibile e misurabile. Si verrà così a creare una “cultura del noi”, nella quale nessuno è migliore dell'altro e tutti operano per uno scopo comune³⁶.

³² Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* (d'ora in poi sarà citata con la sigla G.S.) n°68.

³³ G.S. n°68.

³⁴ Coloro che si trovano in difficoltà economiche, i destinatari di una parte degli utili, non sono visti solo come “assistiti” o “beneficiari” dell'impresa. Essi sono membri essenziali del progetto, all'interno del quale fanno dono agli altri delle loro necessità.

³⁵ Cfr. Zappalà, 1992, p.133.

³⁶ Cfr. D'Egido F., *Il change management: il pensiero creativo e le strategie delle aziende ultraveloci. La logica capovolta per sopravvivere nell'area del cambiamento*, Franco Angeli 1990, pp.172-183.

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

Nelle imprese, che vivono seguendo la logica dell'EdC, si forma un **capitale di rapporti**, che non si può misurare in milioni di dollari, un capitale di cui nessuno si può impadronire con manovre finanziarie o speculative. Sarà proprio questo bene immateriale che aiuterà a superare i momenti difficili. Tutto ciò si potrà avere solo in un ambiente in cui regna la fiducia, in cui si vuole esclusivamente il bene dell'altro, in cui il successo di uno diventa quello di tutti e l'imitazione di chi fa meglio può far migliorare. In tal modo si darà vita ad uno sviluppo economico basato sulla reciprocità, sul dono senza attesa di ritorno e sulla gioia del ritorno inatteso ³⁷.

Di recente, in un seminario svoltosi a Subiaco, si è discusso proprio della possibilità di inventare un bilancio capace di dare un valore a questo capitale intangibile. Bisognerebbe evidenziare l'apporto dato dalle risorse immateriali (*intangibles*), in termini di creazione di valore. Il risultato economico, infatti, non è solo l'espressione dell'economicità e della produttività, ma è anche la sintesi del processo di comunione fra tutti gli attori interni ed esterni all'impresa EdC.

Una prima soluzione ipotizzata in questo incontro è quella di inserire nello Stato Patrimoniale, sez. Passività e Netto, due tipologie di riserve, in base alla particolare distribuzione dell'utile:

- Riserve aziendali (parte investita nell'azienda)

³⁷ Cfr. Ferrucci A., Per una diversa dimensione dell'economia. L'esperienza "Economia di Comunione", in Nuova Umanità n°126, 1999, p. 639.

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

- Riserve facoltative (parti destinate a finanziare progetti di formazione o di solidarietà esterna).

Bisognerebbe inoltre cercare di contabilizzare quei maggiori costi che le aziende EdC sopportano per rispettare le “Linee guida per condurre un’impresa EdC”, per esempio il maggior costo di produzione per rispettare la qualità e l’ambiente, il maggior costo sopportato per la formazione e la salute dei lavoratori quando manca l’aiuto dello Stato, il mancato guadagno per commesse, a cui si è rinunciato per aver voluto mantenere un comportamento commerciale corretto ecc. Questi costi che derivano da tali comportamenti aziendali possono essere in qualche modo assimilati a degli investimenti a lungo termine che andrebbero, almeno per la contabilità interna degli imprenditori EdC, considerati da recuperare negli anni, come gli altri investimenti.

Si potrebbero far confluire, allora, nello Stato Patrimoniale, Sez. Attività, due tipi di investimenti pluriennali, che proiettano la loro utilità per più anni e possono essere denominati:

- Progetti pluriennali di formazione
- Contributi pluriennali di solidarietà

Nel Conto Economico affluiranno ogni anno fra i costi dell’esercizio le quote di ammortamento dei suddetti costi pluriennali³⁸.

³⁸ Cfr. Cillerai L., Impresa EdC: comunità di persone e risorse immateriali, in Rivista EdC n° 18, 2003, p. 24.

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

Attraverso questa nuova contabilità, si potrebbero render visibili alla Pubblica Amministrazione le forme di solidarietà messe in atto dall'azienda nei confronti dell'ambiente esterno. Tutto ciò creerebbe benefici per l'impresa. Si avrebbe, infatti, una riduzione della base imponibile, sulla quale computare l'onere fiscale, dovuta alla ripartizione dei progetti pluriennali attraverso il processo di ammortamento.

Per ottenere questo si dovrebbe dimostrare la concretezza economica e l'importanza sociale del capitale immateriale, che si accumula in azienda e, per mantener questo patrimonio sempre vivo, occorre creare all'interno dell'azienda un'organizzazione che faccia nascere tutte le attività dalla comunione. Chi gestisce l'azienda deve essere attento che questa comunione sia sempre autentica³⁹.

1.4.3 Caratteristiche delle aziende EdC

Passiamo ora ad esaminare più in dettaglio i comportamenti di un'azienda che aderisce al progetto EdC:

1. Rapporti con la **concorrenza**

Nell'economia di mercato la legge della concorrenza segue la logica de "mors tua vita mea", l'EdC cerca di cambiare questo atteggiamento (pur nascendo e vivendo nell'economia di mercato) puntando a vedere i concorrenti non più come potenziali nemici, da cui difendersi per salvaguardare ad ogni

³⁹ Cfr. Ferrucci A., Gli investimenti immateriali delle aziende EdC, in Rivista EdC n° 18, 2003, p. 22.

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

costo la propria fetta di mercato, ma come operatori dello stesso settore, con i quali si possono stabilire rapporti di collaborazione – pur evitando accordi tra produttori, a spese dei clienti – nell'interesse comune.

Si tratta di un modo di agire, che la mentalità comune potrebbe considerare irrazionale, che esempi concreti fanno percepire come realizzabile. Tante aziende possono essere prese come esempio per dimostrare l'importanza di questo modo di comportarsi e quali frutti ne possono derivare.

Un'esperienza di *Prodiet farmaceutica*⁴⁰ così è riportata: “Uno dei nostri concorrenti, constatando la visibile crescita sul mercato della *Prodiet*, aveva deciso di contrattaccare diffondendo tra i clienti un'immagine negativa dell'azienda.

Nel decidere alcune misure per ristabilire la verità – pur con massima delicatezza, per non scatenare una guerra – ci siamo accorti con sorpresa che tali accuse avevano provocato l'effetto esattamente contrario, data la solida reputazione di onestà ed efficienza goduta dall'azienda presso clienti e fornitori.

Tuttavia si è entrato in contatto con il proprietario della ditta concorrente per cercare un riavvicinamento, offrendo anche collaborazione per l'applicazione di una modifica di legge, che regolava il pagamento di una delle più importanti imposte governative.

⁴⁰ L'esperienza dell'azienda riportata tra virgolette è compresa nel testo di un'intervista, inserita dalla sociologa V.Araujo nel suo articolo “EdC e comportamenti sociali”.

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

E' stato sufficiente questo gesto per cambiare l'atteggiamento del concorrente e dare inizio così ad un rapporto di amicizia e di collaborazione”;

2. Rapporti con la **clientela**

Occorre lavorare con professionalità, essere attenti alle esigenze dei destinatari del nostro lavoro, effettuare un serio controllo della qualità dei prodotti, assicurare affidabilità e concorrenza al cliente, per costruire e rafforzare con lui buone e sincere relazioni.

Non bisogna, però, comportarsi in questo modo solo perché a noi “conviene”, dunque solo per una convenienza economica: non funzionerebbe, ad esempio, per chi lavora in regime di monopolio. In una economia di comunione, trattare bene il cliente nasce da una motivazione diversa, dall'impegno a crescere e prosperare tutti insieme⁴¹ ;

3. Rapporti con la **legislazione**

L'impresa rispetta le leggi e mantiene un comportamento eticamente corretto nei confronti delle autorità fiscali, degli organi di controllo, dei sindacati e degli organi istituzionali. In nazioni, in cui è pratica comune la corruzione per acquistare commesse, queste regole sono utopia, eppure esperienze di lavoro in simili ambienti confermano che è possibile operare anche in modo corretto. Basta pensare a *Femaq*, azienda brasiliana, in cui i dirigenti hanno fatto una scelta controcorrente decidendo di pagare regolarmente le tasse. In Brasile le leggi tributarie sono così pesanti che è

⁴¹ Cfr. Ferrucci A., Considerazioni sull'EdC, in Nuova Umanità n°80-81, 1992, p.188.

difficile trovare qualcuno che non trovi degli alibi, per eludere con animo tranquillo. Perfino gli economisti ritengono lecito “lasciar cadere qualche maglia”.

In un'intervista ai dirigenti leggiamo: “Un'azienda utilizza tante infrastrutture della società. Sfrutta dei beni comuni: energia, strade, acqua, scuole, controllo pubblico dell'inquinamento...perché gli utili che essa produce non devono tornare in parte alla comunità sotto forma di tasse?”.

Potrebbe sembrare un discorso da sprovveduti e ingenui, ma sembra proprio di no. Dicono infatti: “ Certo questo denaro viene spesso sviato dalla sua giusta destinazione. La corruzione dei funzionari, il desiderio di potere, l'inefficienza del sistema inghiottono il frutto di tanto lavoro. Ma noi vogliamo combattere, con tutte le forze, questi mali e questi abusi, piuttosto che commettere un abuso in più non pagando quel che dobbiamo”⁴².

4. Rapporto con i **lavoratori**

E' molto diffusa, anche negli studi aziendali, la convinzione che il lavoro sia una risorsa importantissima per realizzare un vantaggio competitivo, nonché un momento essenziale per lo sviluppo e l'espressione della persona.

Per questo motivo queste aziende cercano di favorire l'assunzione di responsabilità da parte di ciascuno, il coinvolgimento dei collaboratori nei processi decisionali, l'attenzione alla sicurezza e alla qualità dell'ambiente di lavoro, la promozione di un contesto umano improntato al rispetto, alla fiducia

⁴² Cfr. Quartana, 1992, p.37.

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

e alla stima reciproci ed infine la proposta di opportunità di formazione e di aggiornamento continui⁴³.

Rappresentanti dell'*Ancilla* S.p.a. (consulenza finanziaria – Filippine -) così si esprimono: “ cerchiamo anche di essere attenti che non si lavori troppo, quindi abbiamo limitato il numero dei giorni in trasferta: se necessario lavoriamo la domenica, ma mai due domeniche consecutive. Nel condominio del nostro ufficio c'è anche una palestra e una piscina, quindi non c'è nessuna scusa per non fare sport, almeno tre ore alla settimana; abbiamo scoperto che siamo molto più produttivi dopo un'attività sportiva”⁴⁴;

5. Rapporto con l' **ambiente**

I cambiamenti culturali e normativi, che si sono avuti negli ultimi anni nei riguardi delle problematiche ambientali, rendono indispensabile una revisione dei metodi di organizzazione d'impresa.

Si comincia ad osservare, soprattutto nel mondo imprenditoriale, il fenomeno in base al quale i consumatori penalizzano le imprese le cui produzioni sono inquinanti e, viceversa, premiano quelle che prestano attenzione non solo agli aspetti economico-finanziari, produttivi e tecnologici, ma anche al miglioramento dell'impatto ambientale delle loro prestazioni.

⁴³ Cfr. Molteni M., I problemi di sviluppo delle imprese “a movente ideale”, in *Nuova Umanità* n° 126, 1999, p. 693.

⁴⁴ Cfr. Araùjo V., *Economia di comunione e comportamenti sociali*, in *Nuova Umanità* n°110, 1997, p. 305.

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

Questo modo di agire può diventare una “variabile competitiva” per l’impresa, che da una parte ha l’obbligo di rispettare normative precise, dall’altra si accorge che la clientela è sempre più sensibile verso i prodotti definiti a “caratterizzazione verde”.

Dunque come scrive G. Caselle⁴⁵:<<...chi non saprà adeguarsi o non avrà sviluppato le capacità culturali per affrontare il tema della compatibilità ambientale pagherà un doppio tributo, in quanto dovrà sopportare i costi legati agli effetti nocivi dei suoi impianti o cicli tecnologici e quelli derivanti dalla perdita di quote di mercato a favore di concorrenti più pronti a cogliere il momento e ad adattarvisi >> .

Le aziende EdC sono molto attente a produrre in modo “pulito”, a volte anche affrontando costosi investimenti, e questo non per creare un’ immagine che dia la possibilità di essere competitivi sul mercato, ma perché l’ambiente è un fattore da rispettare per un maggior benessere sociale.

Ad esempio nella Cooperativa Loppiano Prima (cooperativa agricola – Italia) c’è una grande e costante attenzione all’impatto ambientale delle varie attività produttive, perciò, si evita l’uso di concimi chimici, dannosi alla salute e anche ai terreni.

Concludendo possiamo dire che l’interesse principale di queste aziende che aderiscono al progetto è l’uomo, o meglio, i gruppi con i quali esse si rapportano. Seguendo questa linea, l’azienda dovrebbe “obliare” se

⁴⁵ Cfr. Caselle G., Ecologia. Un’opportunità per le imprese, Etas libri, Milano, 1994, p.107.

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

stessa e mettersi al posto di tutti i suoi *stakeholders*, cioè di tutti i gruppi con i quali instaura scambi vitali. Così facendo non sarà più l'azienda a definire la propria visione, che invece sarà determinata dall'esterno, dalla somma delle aspettative, necessità, desideri ecc.. degli *stakeholders*. Ci sarà, dunque, una svolta nella cultura manageriale: l'imprenditore o il *manager* dovrà cercare di sintetizzare le diverse visioni dei gruppi, per arrivare ad una visione operativa, nella quale ogni gruppo può cooperare concretamente.

Il *leader* di oggi è colui che riesce a creare l'unità e l'armonia tra persone e realtà diverse. Non è più colui che comanda, che sa tutto meglio degli altri o che prende la parola. Oggi c'è forse bisogno di altre qualità: "non solo prendere l'iniziativa, ma anche ascoltare. Non tanto comandare, ma promuovere"⁴⁶.

1.5 Valori etici: "ingredienti" essenziali per condurre un'azienda EdC

Da alcuni anni a questa parte, il tema del rapporto tra etica ed economia sta riscuotendo una crescente attenzione da parte di filosofi ed economisti. La domanda che molti si pongono, riguardo al tema sopra citato, è come conciliare le finalità proprie dell'economia con quelle di ordine umanistico e sociale che l'etica richiede e suggerisce. Il rispetto delle norme etiche, infatti, non sempre appare conciliabile con il successo economico, così pure, la

⁴⁶Cfr. Burckart H., Sviluppo sostenibile e management: elementi per un nuovo paradigma di gestione, in Nuova Umanità n. 126, 1999, pp. 667-687.

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

massimizzazione del profitto con il rispetto delle norme fondamentali della vita morale. Come uscire allora da questa impasse?

Nel rispondere a questa domanda, Coda fa riferimento ad un nuovo tipo di sviluppo d'impresa, quello, cioè, che coniuga sinergicamente i bisogni di mercato, le attese sociali, le esigenze di produzione e l'accumulazione di ricchezza. Uno sviluppo in cui le istanze umanistiche e quelle economiche diventano un tutt'uno inseparabile.

Egli sopprime quelle vie di soluzione, che si riferiscono al primato del sociale sull'economico o al contrario alla subordinazione del sociale alle leggi dell'economia di mercato. Nel primo caso, infatti, l'idea di fondo è quella secondo cui l'impresa ha come missione fondamentale la salvaguardia dell'occupazione, la creazione di nuovi posti di lavoro, lo sviluppo economico di aree depresse e via dicendo. Tutti fini sicuramente lodevolissimi, ma che possono essere raggiunti dall'impresa solo nella misura, in cui essi vengono a coniugarsi con l'economicità all'interno di iniziative imprenditoriali valide.

All'estremo opposto, ma ugualmente inaccettabile, si colloca l'impostazione che vede come unica missione aziendale il perseguimento del maggior profitto possibile, indipendentemente dai riflessi che esso ha sulla società, purché avvenga nel rispetto delle regole del gioco, definito dall'ordinamento giuridico vigente.

La terza soluzione, descritta da Coda, che va a sostituire le due precedenti, riguarda un'idea di sviluppo in cui il profitto non è necessariamente

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

in antitesi con il progresso umano e sociale, anzi ne è mezzo essenziale, è un profitto di lungo periodo, inserito in una concezione circolare del finalismo aziendale, entro la quale esso viene a coniugarsi con la dimensione competitiva e con quella umana e sociale dell'impresa.

Guardando a questa idea di sviluppo da un punto di vista etico, ci si accorge che l'impresa non può soddisfare qualsiasi bisogno di mercato. Essa deve, infatti, tagliare fuori dal suo raggio d'azione due tipologie di bisogni: quelli socialmente non legittimabili o moralmente inaccettabili- perché essi per definizione non possono armonizzarsi con le complessive attese sociali, che si rivolgono all'impresa- e quelli per i quali essa non è adatta. In questa ultima ipotesi, infatti, l'impresa non riuscirebbe ad essere competitiva, con esiti disastrosi sul piano reddituale⁴⁷.

In quest'ottica i valori tipici di un'azienda, cioè la redditività, l'efficienza e la produttività, dovrebbero essere collegati saldamente ai principi di rispetto della dignità umana e di sviluppo integrale dell'uomo. Ciò significa rinunciare a cogliere qualsiasi opportunità di fare profitti, che possa essere lesiva di tali valori. Per avere questo occorrerebbe impregnare i comportamenti degli attori-chiave di un'eticità basata sui principi di rispetto della persona umana, esercizio del potere come servizio, distacco dalla ricchezza, amore

⁴⁷ Cfr. Coda V., *Etica e impresa: il valore dello sviluppo*, in F. Corno, *Etica e impresa*, 1989, pp. 27-37.

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

della verità, ricerca disinteressata di ciò che è bene per l'azienda e per la collettività⁴⁸.

Ovunque ci sono segnali di deterioramento di questi principi. Molte aziende hanno capito a proprie spese che comportamenti contrari a determinati standard etici, implicano, oltre a consistenti sanzioni legali, la perdita della buona reputazione e della fiducia di tutti gli interlocutori, il cui contributo è essenziale per la funzionalità duratura dell'azienda⁴⁹.

Naturalmente i principi etici, all'interno dell'azienda, possono rappresentare o dei presupposti necessari e coerenti con il raggiungimento degli obiettivi economici, oppure dei vincoli morali in conflitto con tali finalità. Nel primo caso, le scelte etiche diventano un ulteriore strumento per tutelare l'equilibrio di lungo periodo; questo è ciò che Rusconi⁵⁰ chiama etica strategica, diversa dall'etica assoluta che riguarda, invece, il secondo caso, in

⁴⁸ Cfr. Coda V., Orientamento strategico d'impresa, Utet, 1988, p.268.

⁴⁹ Per fare un esempio, ricordiamo il caso della Nestlé che negli anni '70 perse diversi milioni di dollari a causa di un atteggiamento superficiale della sua classe dirigente. Questa multinazionale commercializzò nei paesi del Terzo Mondo un alimento per neonati sostitutivo del latte materno, il cui corretto utilizzo richiedeva a coloro, che dovevano farne uso, ottime condizioni di igiene e un buon grado di istruzione per capire e seguire scrupolosamente le avvertenze scritte. Considerata l'assenza di questi due imprescindibili requisiti nei Paesi del Terzo Mondo, il risultato sulla salute dei bambini fu quasi peggiore di quello che si sarebbe ottenuto dando loro il latte delle loro madri, privo di proprietà nutritive a causa dell'elevato grado di denutrizione di queste popolazioni. L'opinione pubblica condannò la condotta della Nestlé e la cattiva pubblicità si tradusse in un drastico calo delle vendite di gran parte dei prodotti. (Cfr. Bertolini S., I codici etici nella gestione aziendale: l'introduzione e il funzionamento dei codici etici nelle imprese e nelle associazioni in Italia, Il Sole 24 ore libri, 1996, p. 4).

⁵⁰ Cfr. Rusconi G., L'etica dell'impresa nell'ambito degli studi economico-aziendali, in Rivista italiana di ragioneria e di economia aziendale, settembre-ottobre, n° 9-10, 1996, p. 469.

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

cui le decisioni degli organi di governo devono essere adottate nel rispetto degli obblighi morali⁵¹.

Nonostante l'introduzione dei codici etici nel mondo economico, prima anglosassone e poi europeo, si è ben lontani dal creare ambienti di lavoro sereni, in cui ci sia un clima basato sul rispetto reciproco e dove le persone non devono ricorrere a manovre più o meno "sporche" per emergere.

Sicuramente l'introduzione dei codici etici⁵² rappresenta un esempio concreto della nuova sensibilità che sta affiorando, ma resta ferma la convinzione che i valori ispiratori nella guida di un'impresa non possano derivare da un insieme di imposizioni e di vincoli, ma debbano essere dei principi forti e motivanti che, a partire dai vertici aziendali, vengano trasmessi verso il basso dell'organigramma. Da ciò scaturiranno delle relazioni nuove tra gli individui, così come nuova sarà l'organizzazione stessa.

Nelle aziende EdC si arriva a considerare i valori etici di base, come l'onestà, la lealtà, la giustizia e la dignità umana, componenti dell'impresa e del suo successo, quasi al pari dei fattori produttivi della stessa, tanto ne rappresentano degli "ingredienti" essenziali. In queste aziende la rispondenza ad un valore etico, infatti, non è un semplice atteggiamento di "immagine", strumentale al conseguimento di risultati economici, che lascia di fatto

⁵¹ Cfr. Giaccari F., Obiettivi istituzionali d'impresa e comportamenti etico sociali, in Rivista Economia Azienda e Sviluppo, n° 0, 2003, p. 35.

⁵² Per approfondimenti sull'argomento, cfr. Bertolini, 1996.

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

inalterata la concreta condotta aziendale, ma tali valori fanno parte dell'orientamento strategico di fondo.

Molti casi di dissesti aziendali e finanziari nascono, infatti, dalla scorrettezza e dalla mancanza di valori-guida, condivisi e seguiti da chi partecipa a diverso titolo all'attività dell'impresa. Questo conferma che, se si vuole assicurare la capacità di produrre profitto nel lungo periodo e il benessere dei soggetti interessati, deve esistere di fondo la condivisione di valori comuni.

1.6 Poli nel mondo

All'interno del progetto EdC si stanno sviluppando delle forme di aggregazione innovative, come i Poli industriali, che sfuggono ad una qualsiasi valutazione effettuata prima d'ora dal punto di vista teorico.

Il “polo” produttivo è una forma economica nuova; probabilmente potrebbe essere assimilato ai “distretti industriali”, cioè a quelle aree caratterizzate dalla presenza di tante piccole imprese, facenti parte di una sola industria. In questi contesti si riescono a raggiungere alti livelli di efficienza, grazie alle “economie esterne” (flusso di informazioni, cultura sociale, fiducia, ...), che la localizzazione porta con sé.

Il polo EdC ha sicuramente alcune di queste caratteristiche, in particolare la prossimità geografica. Si differenzia, però, per l'eterogeneità dei settori economici di appartenenza delle imprese, per il fatto che è inserito in

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

una cittadella del Movimento dei Focolari, che assicura e alimenta la “cultura sociale” specifica, ma soprattutto per la ragione che lo fa nascere⁵³.

I Poli sono sorti prevalentemente nei Paesi più poveri, proprio per dare un contributo concreto a sollevare le situazioni di povertà di tali Paesi e vengono normalmente inseriti nelle cittadelle del Movimento. La formazione di un Polo inizia attraverso la costituzione di una società che, oltre ad impegnarsi ad acquistare i terreni per costruire i capannoni, finalizzati agli insediamenti produttivi, si impegna a fornire i servizi di *start up* e di consolidamento alle aziende che faranno parte del Polo.

Il Brasile, oltre ad essere stato la culla della prima esperienza di aziende del progetto in questione, ha visto anche la nascita del primo polo industriale, sorto a Vargem Grande Paulista, vicino San Paolo, e denominato Polo “Spartaco”⁵⁴.

Attualmente la società che lo gestisce è l'ESPRI S.A., che si è costituita nel 1993 ed oggi conta 3650 soci, tale risultato è stato ottenuto grazie all'adesione immediata dei Brasiliani alla proposta dell'EdC, compresi gli stessi poveri delle *favelas*. La logica dei poli, infatti, è di formare aziende, a larga base azionaria, che li gestiscono, in modo da dare la possibilità di

⁵³ Cfr. Bruni L., Il polo industriale: città sul monte e sale della terra, in Rivista EdC n°15, 2001, pp. 8-9.

⁵⁴ Il polo è stato intitolato a Spartaco Lucarini, scrittore e giornalista economico.

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

contribuire, attraverso l'acquisto di piccole quote di capitale sociale, anche a coloro che non hanno grandi possibilità finanziarie⁵⁵.

Il Polo Spartaco, che si trova nella cittadella Araceli, comprende 9 aziende, che danno lavoro a circa 300 persone: 6 di queste aziende sono inserite all'interno del terreno del polo ed altre tre operano a pochi chilometri di distanza. Le sei aziende, che si trovano all'interno del polo, operano in vari settori: dall'abbigliamento ("La Tunica") ai prodotti detergenti ("Eco-Ar"), dai prodotti in plastica ("AVN- imballaggi plastici" e "KNE") alla distribuzione di medicinali ("Prodiet Farmaceutica") e ai servizi finanziari ("Uniber").

Il prof. Stefano Zamagni dell'Università di Bologna sostiene che il polo Spartaco è << un vero "scandalo" per il pensiero comune e soprattutto per la scienza economica, perché dimostra con i fatti che è possibile coniugare l'efficienza con l'efficacia, con la piena realizzazione dell'umano. Esso è una sfida, sia teorica che pratica, che si sta riuscendo a vincere, in grado di mandare messaggi all'intera nazione>>.

Sulla scia del polo Spartaco è nato in Argentina, nella cittadella di O'Higgins, il polo "Solidariedad". Nel 1992 si è istituita la UNIDESA, società per azioni, che se ne accollò la gestione. Oggi i suoi azionisti sono un centinaio. Le aziende che ne fanno parte sono: "Norma Maliandi S.r.l.", che commercializza cosmetici, "Primicia", che si occupa di coltivazione diretta, così come la "Granos y Ganados", la bottega di artigianato "Fogaril", che

⁵⁵ Cfr. Baldarelli M.G., Definizione degli obiettivi, modalità di governo e sistema informativo nelle aziende dell' "economia di comunione": un "nuovo" modo di "essere" azienda nel rapporto tra etica e globalizzazione, in Atti del convegno A.I.D.E.A., 2002.

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

produce lampadari, lampade, soprammobili, tavoli, ed infine “Lanin”, alle porte di Buenos Aires, che si muove nel campo degli apparati di illuminazione. Naturalmente, non è facile crescere in un Paese in crisi come l'Argentina, in cui l'economia, la politica e buona parte delle istituzioni della società civile si sono “collassate”.

Nonostante questo contesto pessimista e diffidente c'è chi è disposto a scommettere sull'EdC; c'è chi rischia in nome della solidarietà e di una economia fatta per l'uomo. Ogni volta che queste aziende costituiscono rapporti nuovi con i fornitori, che si privilegia la persona e il suo valore, che chiudono un bilancio in pareggio o magari in perdita, pur di pagare le tasse, avanza quel pezzetto di umanità nuova, che insieme alla cittadella si vuole testimoniare⁵⁶.

Lo stesso obiettivo si vuole raggiungere con la creazione del polo Lionello in Italia, precisamente nella cittadella di Loppiano, situata nella regione Toscana. E' questa una nuova sfida lanciata da C.Lubich, in occasione della scuola per imprenditori ed operatori dell'EdC tenutasi nell'aprile 2001. Tale proposta è stata accolta con grande entusiasmo dai presenti e nell'ottobre 2001 è stata costituita la “EdiC S.p.a.”, che, similmente all'Unidesa del polo Solidaridad e all'Espri del polo Spartaco, svolge attività di coordinamento tecnico, finanziario e gestionale presso le società, alle quali è collegata tramite partecipazioni azionarie. Lo scopo enunciato della società è innanzitutto

⁵⁶ Cfr. Barlocchi A., Le ragioni della speranza, in Rivista EdC n°16, 2002, pp. 8-11.

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

immobiliare, nel senso che prevede la predisposizione di tutti quegli atti necessari alla vita ed alla gestione del polo Lionello: EdIC S.p.a. affitterà i locali alle aziende, fornendo ad esse tutti i servizi necessari. Per riaffermare l'adesione allo spirito dell'EdC è previsto per statuto che il 30% degli utili della società sarà devoluto ad un fondo per l'assistenza ai poveri. Inoltre l'EdIC S.p.a. dovrebbe diventare il punto di riferimento per le imprese italiane che aderiscono all'EdC.

Tra le aziende che oggi si trovano a Loppiano troviamo: “Centro Ave”, che produce complementi di arredo, elementi di illuminazione e oggetti sacri; “Azur Artigianato”, che produce complementi d'arredo per l'infanzia ed artigianato in legno; la “Cooperativa Loppiano Prima”, la quale conta oggi oltre 4000 soci in tutta Europa e produce vino ed olio.

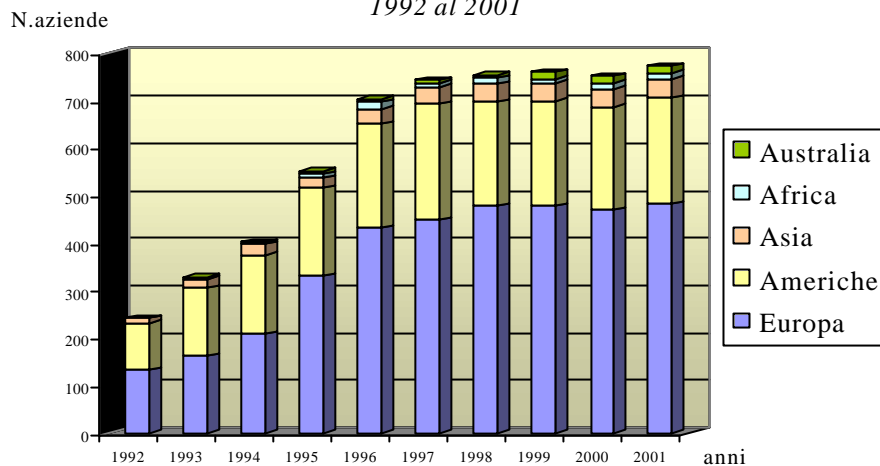
1.7 Risultati raggiunti

1.7.1 Alcuni dati sulle aziende EdC

Dal 1992 l'EdC si è diffusa in tutto il mondo, creando un grande coinvolgimento: alcune persone, infatti, hanno deciso di abbandonare un lavoro dipendente, sicuro e remunerativo, per creare, con notevole rischio, aziende in grado di esprimere con il loro comportamento la cultura del dare.

Dal grafico n.1, in base ai dati che ci sono stati forniti dalla Commissione Mondiale dell'EdC, possiamo osservare l'evoluzione dell'Economia di Comunione dal 1992 al 2001:

Grafico 1: Sviluppo aziende dell'Economia di Comunione dal 1992 al 2001



Fonte: Commissione mondiale EdC, 2001

Il grafico mostra chiaramente come l'Economia di Comunione abbia avuto un' impennata iniziale nei primi anni '90, passando dalle 242 imprese del 1992 alle 703 del 1996, ma la crescita è poi rallentata verso la fine del decennio, passando dalle 744 imprese del 1997 alle 773 del 2001. L'anno critico è il 1996: in quell'anno si è registrato il massimo incremento annuo delle imprese EdC, superando le 700 unità; il numero di *nuove* aziende che hanno aderito al progetto negli anni successivi è andato, poi, via via diminuendo.

Due i fattori che hanno determinato, almeno sinora, la nascita di imprese EdC: il fattore economico e la presenza del Movimento dei Focolari.

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

Dal grafico possiamo notare, infatti, come il contributo europeo all'EdC (dove entrambi i fattori sono presenti) sia stato sempre pari o superiore al 50% (oltre un terzo delle imprese si trovano in Italia, dove il Movimento è nato), con le punte più alte negli ultimi anni (63,3 % nel 1998 e 62,5% nel 2001). Le imprese EdC delle Americhe, al contrario, hanno inciso di più i primi anni (con un'incidenza media del 41,97% nei primi tre anni), meno dal 1995 in poi (con un valore medio del 30,5%), quando in questo continente è diminuita l'adesione di nuove imprese. In termini percentuali e assoluti, il numero di imprese nel resto del mondo è limitato (5% nell'Asia, 1,9% nell'Australia, 1,6% in Africa, nel 2001); c'è comunque una certa vitalità, soprattutto in Asia, a testimonianza dell'universalità del progetto.

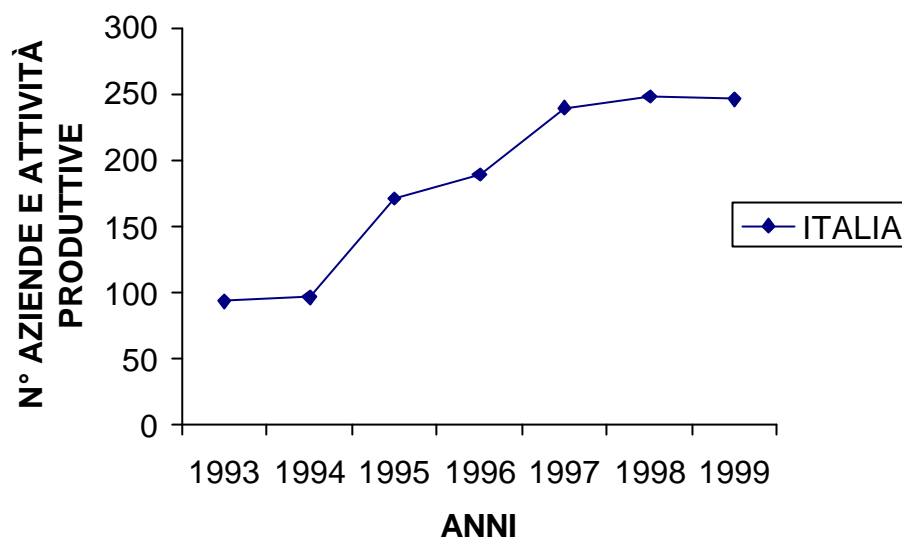
Per quanto riguarda il nostro Paese, dalla tabella n°1 e dal grafico n°2 si può evincere come l'EdC si sia evoluta dal 1993 al 1999:

Tabella 1: Diffusione EdC in Italia.

ANNI	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
N° DI AZIENDE E ATTIVITÀ PRODUTTIVE	93	96	171	189	239	248	246

Fonte: Commissione centrale di EdC, Roma

Grafico 2: Diffusione dell'EdC in Italia dal 1993 al 1999



Quello che, tra le altre cose, è caratteristico dell'EdC, è la varietà delle imprese che vi aderiscono: esse, per l'ispirazione alla base dell'EdC (dare una parte degli utili ai poveri ed un'altra parte per diffondere la cultura del dare), ma anche per lo stile gestionale che le caratterizza, si possono definire "imprese sociali". E' noto come, nel panorama italiano ed europeo, parlare di "imprese sociali" sia diventato sinonimo di *non-profit*. L'EdC è, invece, un'esperienza che si indirizza e coinvolge soprattutto imprese *for-profit*, cioè imprese che mirano a produrre e distribuire utili.

Classificando le aziende coinvolte nell'EdC per la forma giuridica, abbiamo infatti il seguente prospetto, riferito al 1999:

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

Tabella 2: Forma giuridica aziende EdC

Forma giuridica	N. imprese
Società di capitali	200
Società di persone	58
Org. non-profit	15
Soc. Cooperative	30
Ditte individuali	288
Varie	170

Fonte: C.Bozzani, Appendice a "Nuova Umanità" n.126, Città Nuova ed., Roma, 1999

Dal suddetto prospetto si vede chiaramente che tra le imprese EdC ci sono anche organizzazioni *non-profit* (tra organizzazioni non-profit e società cooperative, nel 1999, se ne contavano 45 nel mondo, ovvero il 5,9%)⁵⁷.

Resta comunque il fatto che il progetto lanciato in Brasile nel 1991 ha come suo carattere peculiare quello di coinvolgere soprattutto imprese commerciali, che mirano alla creazione di un *surplus* di ricchezza, per poi metterlo in comunione: la maggioranza delle imprese che operano nel progetto sono, infatti, imprese con scopo di lucro (più del 94%).

⁵⁷ Per quanto riguarda l'Italia, si ricordano il Consorzio "Tassano" di Sestri Levante e il Consorzio "Il Picchio" di Ascoli Piceno, che sono le realtà più vive di cooperative sociali aderenti al progetto.

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

Per quanto riguarda più specificatamente i settori d'attività, possiamo operare un confronto dei dati degli ultimi tre anni :

Tabella 3: Distribuzione aziende EdC per settori d'attività dal 1999 al 2001

Settori	Anni	1999	2000	2001
Produzione		194	188	201
Commercio		161	153	156
Servizi alla persona		327	328	332
Altre imprese		79	83	82
Totale		761	751	771

Fonte: Commissione Centrale EdC, Roma

Da tale confronto si evince che, comunque, la maggioranza delle aziende che aderiscono al progetto sono imprese che operano nel terziario: la loro partecipazione, sia in valori assoluti che relativi, è rimasta pressoché costante dal 1999 al 2001.

Riferendoci ai dati del 2001, abbiamo la conferma che le imprese EdC sono prevalentemente erogatrici di servizi piuttosto che produttrici di beni: il 43% delle aziende, infatti, opera nell'area dei servizi alla persona, il 26% nell'industria (produzione), senza trascurare poi il settore commerciale (20%); la restante quota di imprese (11%) opera negli altri settori d'attività, tra i quali rientra quello finanziario.

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

La ripartizione dettagliata delle attività, comprese nei singoli settori, si può enucleare dal seguente schema:

Tabella 4 - Statistiche delle aziende e attività distinte per settore (anno 1999)

Commercio	abbigliamento	30	
»	alimentazione	30	
»	arredamento	16	
»	auto	2	
»	libri	7	
»	materiale fotografico	1	
»	materiale informatico	4	
»	materiale sanitario	13	
»	materiale vario	58	
Totale Commercio			161
Produzione	abbigliamento	24	
»	agricola	29	
»	alimentari	38	
»	arredamento	16	
»	articoli vari	23	
»	costruzioni edili	18	
»	grafica	15	

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

»	ind. meccanica	16	
»	ind. medica	1	
»	plastica	4	
»	video	3	
»	vari	7	
Totale produzione			194
Altri servizi	consulenza	62	
»	contabili	7	
»	fotografici	2	
»	informatici	26	
»	legali	12	
»	manutenzione	18	
»	medici	55	
»	progettazione	16	
»	ristorazione	5	
»	scolastici	31	
»	telefonici	1	
»	elettrici	7	
»	trasporti	1	
»	turistici	12	
»	vari	72	

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

Totale altri servizi			327
Altre imprese			79
TOTALE AZIENDE ATTIVITÀ			761

Fonte: Commissione centrale di EDC, Roma

Si tratta, per lo più, di imprese di piccole dimensioni come si può dedurre dalla seguente tabella (dati del 1999):

Tabella 5: Distribuzione imprese EdC in base al numero dei dipendenti

Configurazione secondo la portata dell'impresa	N.imprese	%
Con più di 100 dipendenti	10	1,31
Tra 100 e 50 dipendenti	15	1,98
Con meno di 50 dipendenti	736	96,71

Fonte: C.Bozzani, Appendice a "Nuova Umanità" n.126, Città Nuova ed., Roma, 1999

Dalla tabella 5 notiamo la preponderanza di aziende con un numero di dipendenti inferiore alle 50 unità, anche se non mancano grandi imprese con 300 dipendenti (si pensi alla Cooperativa Tassano). Dal punto di vista dimensionale, quindi, le imprese di EdC si caratterizzano per essere piccole-medie aziende; la maggior parte di esse sono a carattere familiare e solo alcune

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

presentano la struttura tipica di un'industria: i dati confermano che sono solo 10 (l'1,31%) le aziende con più di 100 dipendenti, 15 (quasi il 2% del totale) quelle che hanno tra 100 e 50 dipendenti; le rimanenti 736 aziende (vale a dire oltre il 96%) hanno, invece, meno di 50 dipendenti.

1.7.2 Dati sulla distribuzione degli utili

Le imprese dell'EdC donano ogni anno una parte dei loro utili per le finalità del progetto. Gli utili così condivisi confluiscono alla Commissione Centrale dell'EdC, presso il Centro Mondiale del Movimento dei Focolari a Rocca di Papa, che li ridistribuisce Stato per Stato in base alle richieste pervenute dalle diverse zone del mondo, attraverso le Commissioni Nazionali dell'EdC.

Membri del Movimento, in contatto con gli indigenti, si preoccupano, quindi, di consegnare direttamente agli interessati il contributo dell'EdC, o sotto forma di denaro o di beni.

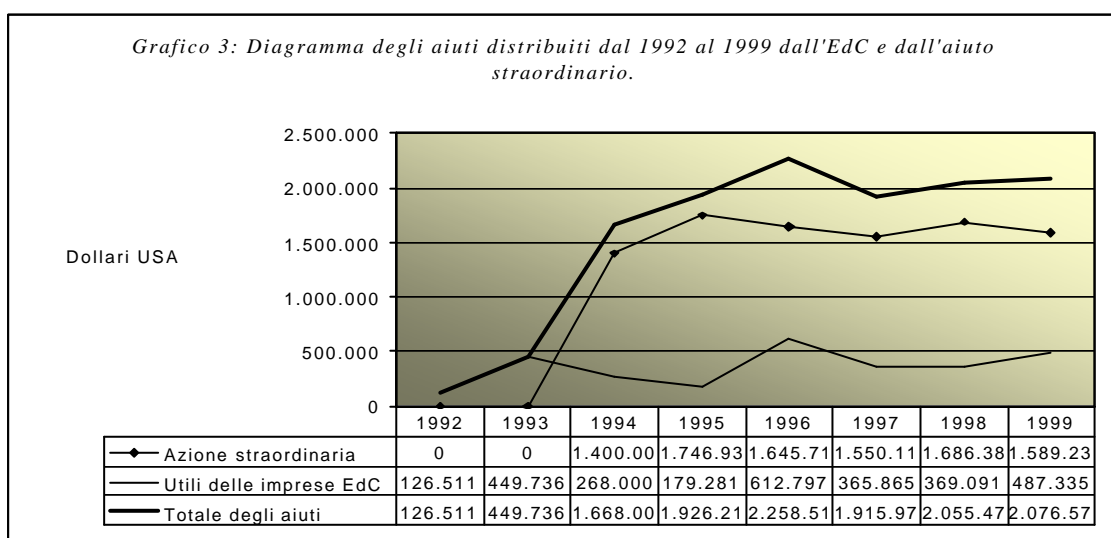
Appena le condizioni migliorano, gli indigenti rinunciano spontaneamente all'aiuto ricevuto e non di rado condividono con altri il poco che hanno.

L'obiettivo immediato dell'EdC è allora quello di soddisfare i bisogni fondamentali di queste persone: acquistare cibo, riparare o costruire una casa, pagare medicinali, cure o visite mediche, sostenere l'istruzione di ragazzi di famiglie in difficoltà.

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

Nel 1994 ci si è resi conto, però, che gli utili versati dalle imprese EdC non erano più sufficienti per aiutare queste persone, perciò quell'anno si è attivata un'"azione straordinaria"⁵⁸, con la quale C.Lubich ha chiesto a tutti i membri del Movimento un impegno personale volontario a contribuire, con un piccolo importo annuo, al sostentamento di questi indigenti. Il provvedimento è provvisorio e cesserà il giorno in cui le imprese avranno raggiunto una consistenza e una solidità economica maggiore.

In quest'ottica ci sembra interessante osservare l'andamento degli aiuti distribuiti (in dollari USA) dal 1992 al 1999 :



Fonte: Centro del Movimento dei Focolari, Roma, 1999

⁵⁸L'azione ordinaria è quella delle imprese EdC, i cui utili ancora non sono sufficienti a coprire tutte le richieste: essi, per forza di cose, sono integrati dalle entrate dell'azione straordinaria, a cui partecipano ogni anno tutti i membri del Movimento.

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

Il grafico mostra, comunque, che, mentre “l'aiuto straordinario” è cresciuto sostanzialmente, la quantità di utili condivisi dalle aziende EdC non è cresciuta proporzionalmente.

È importante, però, rilevare come, dal 1997, gli utili delle aziende EdC abbiano assunto un *trend* positivo, con una relativa stabilità dell'azione straordinaria (comunque in calo dal 1998, segno di una minore necessità della stessa, a fronte della crescita degli utili EdC), che continua ancora.

Da alcuni anni si è riusciti a stimare, inoltre, il numero dei membri del Movimento in difficoltà economiche sostenuti dall'EdC: e questo dato costituisce sicuramente un valido indicatore della credibilità e dell'efficacia del progetto.

Si è valutato così che gli indigenti, ai quali si sono indirizzati di anno in anno il contributo straordinario e gli utili dell'EdC, sono passati dai 5.000 dei primi anni del progetto ai 7.000 del 1999, per arrivare ad essere oltre 10.000 alla fine del 2000. Questo incremento è legato anche alla crescita degli aderenti al Movimento registrata negli ultimi anni (fonte: Commissione Centrale EdC). La maggior parte di essi proviene da Paesi in via di sviluppo e Paesi meno avanzati.

Guardando alle famiglie aiutate dall'EdC nel 2000, infatti, possiamo vedere che in quell'anno si sono aiutate:

- 6.184 famiglie in Africa;
- 2.518 famiglie in America (essenzialmente del Sud);

Capitolo 1. L'economia di comunione: proposta per un nuovo agire economico

- 897 famiglie in Asia;
- 1207 famiglie in Europa (in particolare Europa dell'Est);
- 24 famiglie in Australia;

per un totale di 10.830 famiglie nel mondo⁵⁹.

Queste somme sono state utilizzate per andare a soddisfare queste necessità primarie:

- per il vitto: 48%;
- per la scolarizzazione di base: 17%;
- per l'assistenza medica urgente: 17%;
- per l'abitazione: 13%;
- per altro: 5%.

Con i fondi a disposizione si sono soddisfatte così l'84% delle richieste, segno che il progetto ha quasi raggiunto i suoi obiettivi sociali all'interno del Movimento⁶⁰.

⁵⁹ Cfr. Frassinetti A., Economia di Comunione: statistiche delle aziende e utilizzo degli utili, in A.Ferrucci (ed), Per una globalizzazione solidale, verso un mondo unito-Documento di Genova-Città nuova ed., Roma, 2001, p.89.

⁶⁰ *Ibid.*, p. 89.